

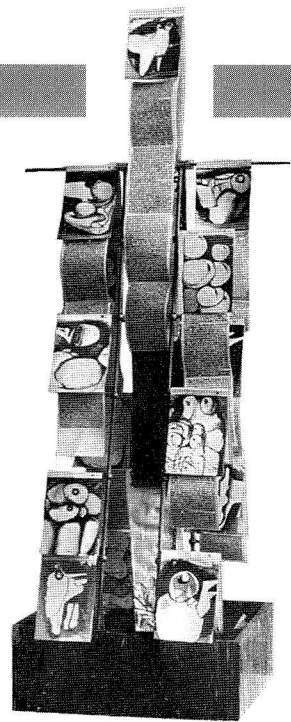
Copyright

Diritto d'autore e diritti del lettore

Da bambino e da ragazzo leggevo l'adorato Salgari (pronunziavo Sàlgari; e tuttora, contro ogni evidenza, pronunzio così); e, in molte delle sue edizioni, leggevo nel verso del frontespizio — avrei conosciuto molto più tardi questo termine —: "I diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani ed anche a mezzo di radio-diffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia, e Olanda". Quest'avviso mi sembrava gettasse una luce sinistra su quei regni, che avrei creduto pacifici, e che invece mi si rivelavano renitenti alla legge e meritevoli di speciali minacce; anche qui, come stessero le cose l'ho appreso molto più tardi. Poi tutto si è semplificato, e ora molto spesso ci si riduce a un © seguito dal nome del detentore e da una data. Ma l'antico avviso mi è tornato alla mente, con la sua semplicità, di fronte alla più bella, bizzarra e ironica formulazione di copyright che abbia mai letto. Accompagna un libro affascinante: *The culture of the copy: striking likenesses, unreasonable facsimiles* di Hillel Schwartz (New York, Zone Books, 1996, distributed by The MIT Press, ISBN 0-942299-35-3). Argomento ne sono le repliche, i duplicati e i gemelli, come dice il risvolto di copertina: "... contraffazioni, richiami, manichini e ritratti; virgolette di ripetizione, clonazione genetica, giochi di guerra e mimetizzazione; replay istantanei, immagini digitali, pappagalli e fotocopie; musei delle cere, scimmie e falsi d'arte, per non parlare del Vero McCoy [qui ci vorrebbe una spiegazione, ma sarebbe troppo lunga, bisogna

leggere il testo; e tutto il volume è così difficile da riassumere che la CIP della Library of Congress sforna ben nove stringhe di soggetto]". Salvo errore, in fatti di questo genere sempre possibilissimo, non mi risulta ancora tradotto in italiano. Spero lo sia presto (un magnifico libro, per esempio, per Adelphi). Ma ora leggiamo la sua lunga formulazione di copyright, che lascio in inglese perché non mi sembra facilmente traducibile: "All rights reserved under the International and Pan-American Copyright Convention. No part of this book may be reproduced, replicated, duplicated, condensed, retyped, transcribed by hand (manuscript or cursive), read aloud and recorded on audio tape, platter, or disk, lipsynched, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, including genetic, chemical, mechanical, optical, xerographic, holographic, electronic, stereophonic, ceramic, acrylic, or telepathic (except for that copying permitted by Section 107 and 108 of U.S. Copyright Law and except by reviewers for the public press who promise to read the book painstakingly all the way through before writing their reviews) without prior written permission from the Publisher" (e speriamo, con questa trascrizione, di non aver violato alcun diritto). Che significa questa formulazione? Penso sia parodica di certi avvisi che capita di leggere in certi libri (per esempio, sul tema delle fotocopie). Mi sembra anche che implicitamente contenga una sfumatura di amabile scetticismo sulla reale possibilità delle leggi di

tutelare integralmente il diritto d'autore. Che è difficile da tutelare, lo sappiamo. Se ne preoccupano, per la loro parte, anche i bibliotecari (un volume utile è quello di Marco Marandola, *Diritto d'autore*, AIB 1996, nella serie ET; e si veda anche la rassegna di Carlo Revelli, *Discussioni sul copyright*, in questa rivista, 15, n. 10, (dicembre 1997), p. 46-54). Ma qual è la loro parte? Il diritto d'autore ha almeno due aspetti, come sappiamo: diritti morali e diritti economici. Sui morali sembra esserci poca discussione, e non ne discuteremo neppure qui, anche se, stando alla loro lettera (inalienabilità e illimitatezza nel tempo), sono suscettibili di esiti perlomeno grotteschi. Esistono eredi di Foscolo? Se sì, e in un'edizione delle poesie foscoliane io riportassi qualche commento di Gadda, potrei essere accusato di aver leso l'onorabilità dell'ormai antico poeta. Anche sui diritti economici (che sarebbe meglio chiamare più propriamente, in molti casi, diritto di editore) non ci si dovrebbe allungare, se non fosse per l'iniquo loro recente prolungamento a settant'anni dopo la morte dell'autore; che significa soltanto favorire gli editori in modo ingiustificabile e, in modo ancor più ingiustificabile, eredi spesso impari intellettualmente e moralmente, cospargitori di triboli sulla strada del familiare illustre quand'era ancora in vita. E poi c'è la giungla, per me inestricabile, del diritto d'autore in sede elettronica. Ma che farci? Non voglio discutere il diritto d'autore in sé, né sarei in grado di farlo: m'interessano soltanto i bibliotecari che hanno occasione di scontrarsi. Negli ultimi anni si sono moltiplicati, nelle riviste e nei libri dedicati alla nostra professione, i richiami e gli appelli a rispettarlo: per esempio, combattendo fotocopie estese. Non direi che questo fa



Libro oggetto di B. Meadows per Molly di Beckett (1966).

parte del mestiere del bibliotecario (che è bene però che sia presente nelle sedi dove si discutono questi affari, per controllare che i controlli non degenerino): si tratta solamente di leggi che il bibliotecario è tenuto a rispettare (quando siano leggi e non contrattazioni e trovate di compromesso, come gli accordi sul pagamento agli editori, da parte delle biblioteche, di una specie di tassa sulle fotocopie), com'è tenuto a far "mettere a norma" gli impianti della sua biblioteca. Dice molto bene il testo della proposta di codice deontologico del bibliotecario, avanzata dal Comitato esecutivo nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (cf. "AIB notizie", 9, 9 (settembre 1997), p. 9): "Il bibliotecario garantisce all'utente l'accesso alle informazioni pubblicamente disponibili e ai documenti senza alcuna restrizione che non sia esplicitamente e preliminarmente definita attraverso [qui sarebbe andato meglio un mediante] leggi o regolamenti". Forse si potrebbe aggiungere che il bibliotecario deve anche adoperarsi a sconfiggere leggi e regolamenti antilettere.

Luigi Crocetti